Sir

Liliana Segre: Mattarella, “alta e preziosa testimonianza contro odio e violenza, in difesa dei diritti di tutti e nel rifiuto di ogni discriminazione”

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha telefonato alla senatrice a vita Liliana Segre, che oggi compie 90 anni. Ne dà notizia il Quirinale riferendo che “formulandole auguri affettuosi”, il Capo dello Stato “l’ha ringraziata per la sua alta e preziosa testimonianza contro l’odio e la violenza, in difesa dei diritti di tutti e nel rifiuto di ogni discriminazione”

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19: Save the Children, “a sei mesi da dichiarazione pandemia, impatto catastrofico sui bambini nelle aree più povere del mondo”**

A sei mesi dalla dichiarazione da parte dell’Oms della pandemia di Covid-19, “l’impatto del virus sta assumendo dimensioni catastrofiche, esacerbando ulteriormente le disuguaglianze esistenti e lasciandosi dietro una generazione perduta di bambini. Sempre più lontano il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. E gravi conseguenze sui bambini che non risparmiano neanche il nostro Paese: entro la fine dell’anno, in Italia, 1 milione di minori in più potrebbero scivolare nella povertà assoluta, il doppio rispetto a quelli del 2019”. Questo l’allarme lanciato da Save the Children, che emerge chiaramente dal nuovo rapporto “Protect a generation“, che contiene i risultati di una vasta indagine globale condotta dall’organizzazione in 37 Paesi al mondo, raccogliendo le voci e le esperienze dirette di oltre 25mila bambini e adulti coinvolti nei propri programmi di intervento.

“Tre famiglie su 4 hanno dichiarato di aver perso parte del proprio reddito, 2 su 3 non riescono a sfamare adeguatamente i propri figli e 9 su 10 non possono accedere alle cure mediche – evidenzia il rapporto -. Ad essere più colpite soprattutto i nuclei già in povertà prima della pandemia: tra queste l’82% ha subito diminuzioni del reddito rispetto al 70% delle famiglie non povere. Gravissime le conseguenze anche sul fronte dell’educazione, con 8 bambini su 10 che con la chiusura delle scuole hanno interrotto del tutto ogni forma di apprendimento e solo meno dell’1% dei minori più poveri che ha accesso a internet e alla didattica a distanza. E in Italia 1 genitore su 10 crede di non potersi permettere l’acquisto di tutti i libri scolastici, e 2 su 10 temono di non poter più sostenere il costo della mensa scolastica”. Non solo: “Bambine e bambini privati, nel mondo, della possibilità di studiare e sempre più esposti al rischio di subire violenze, anche in casa, e di essere costretti ad andare a lavorare per aiutare le famiglie: una condizione che incrementa ancora di più i gender gap, facendo pagare il prezzo più alto alle ragazze e alle bambine, che con la pandemia hanno dovuto occuparsi sempre più delle faccende domestiche (nel 63% dei casi, contro il 43% per i maschi), rinunciando così allo studio e rischiando di doversi sposare prematuramente spesso con uomini molto più grandi di loro”.

 (G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Terapie intensive mobili, quattro strutture da 300 posti da spostare dove servono**

**Bando da 54 milioni di euro dell'ufficio dell'alto commissario per l'emergenza Covid per acquisire la disponibilità di reparti chiavi in mano da montare e smontare su aree che le regioni dovranno individuare**

di ALESSANDRA ZINITI

Si spera che non serviranno mai ma se una seconda ondata di coronavirus dovesse tornare a saturare le terapie intensive del sistema sanitario nazionale, come già accaduto ieri ad esempio a Cagliari (dove gli 8 posti dell'ospedale Covid sono tutti occupati), il piano di riorganizzazione della rete ospedaliera del ministero della Salute prevede di avere la disponibilità di strutture da poter spostare da una parte all'altra d'Italia.

Quattro strutture mobili da 75 posti ciascuna, dunque 300 in tutto, da potere trasportare, montare, smontare ed eventualmente rimontare in aree che le Regioni dovranno nel frattempo individuare per una spesa complessiva di 54 milioni di euro. È quanto previsto dal bando pubblicato dall'ufficio dell'alto commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri per la manifestazione di interesse a partecipare alla procedura negoziata per la disponibilità temporanea di quattro strutture movimentabili da adibire a terapia intensiva. Strutture chiavi in mano complete di tutti gli ambienti, gli arredi e le attrezzature medicali ed impiantistiche.

Quella di Arcuri è "una preliminare consultazione di mercato per l'acquisizione di una relazione e altra documentazione tecnica nonché per l'individuazione di operatori economici interessati a presentare offerte per acquisire la disponibilità sino al 31 dicembre (salvo proroghe) di un numero di strutture movimentabili", si legge nel bando.

Il termine per le manifestazioni di interesse è già scaduto. Gli operatori interessati, oltre a fornire chiavi in mano la struttura mobile attrezzata di tutto punto, dovranno garantirne il trasporto, il montaggio, lo smontaggio e l'eventuale rimontaggio nelle aree indicate oltre il servizio di manutenzione. Attualmente in Italia i posti fissi di terapia intensiva negli ospedali hanno superato quota 6500, l'obiettivo è quello di portarli a 8500 nei prossimi due mesi. Una disponibilità che, al momento, consente prospettive serene a fronte dei 150 pazienti Covid ricoverati, numero in costante sebbene piccola crescita da sei settimane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

RepubblicA

**Rasi: "L'arrivo del vaccino non sarà la fine del virus"**

**ll direttore esecutivo di Ema, l'agenzia europea del farmaco mette in guardia contro i facili entusiami. Ma poi aggiunge ovunque gli scienziati lavorano per metterlo a punto: "A Ema in questi mesi sono stati presentati 38 vaccini in diverse fasi di studio e nel mondo ce ne risultano altri 100".**

di MICHELE BOCCI

Guido Rasi è il direttore esecutivo di Ema, l'agenzia europea del farmaco. E' arrivato quasi alla fine del suo mandato, durante il quale tra l'altro ha dovuto affrontare il trasferimento della sede da Londra a Amsterdam (con bruciante sconfitta di Milano nella corsa per ospitare la nuova sede) causa Brexit e poi una pandemia. Problemi come quello di AstraZeneca, dice, possono accadere ma ci sono tanti altri vaccini allo studio. “Con noi si sono fatti avanti 38 produttori”. Rasi mette in guardia: “Attenzione, l'arrivo di un vaccino non coincide con la scomparsa dell'epidemia”.

Quanto successo è preoccupante?

“No, anzi, è la chiara evidenza di come la metodologia di controllo delle sperimentazioni funzioni. Se c'è un problema, si sospende, si verifica cosa è successo e se possibile si riprende la ricerca”.

Ma fare in fretta un vaccino non è rischioso?

“Il tempo di durata degli studi è variabile, dipende da una serie di condizioni. La pandemia purtroppo si diffonde moltissimo ma questo permette di arruolare in fretta tante persone, in questo caso si è arrivati a 30-50mila in poco tempo. Con Ebola ci sono voluti anni per trovare i volontari sui quali studiare il vaccino”.

Cosa è accaduto secondo lei?

“Non sappiamo molto. Potrebbe rivelarsi un prodotto utilizzabile solo su certi soggetti e pericoloso per altri, ad esempio”.

E se invece il problema lo rende inadatto per chiunque?

“In quel caso salta tutto”.

Quali sarebbero le conseguenze?

“Ci sono tante altre soluzioni. A Ema in questi mesi sono stati presentati 38 vaccini in diverse fasi di studio e nel mondo ce ne risultano altri 100. Non so quanti arriveranno alla richiesta di approvazione da parte nostra. Quelli più avanti sono 6. AstraZeneca ha già siglato un contratto con la Commissione europea e ha arruolato tanti pazienti ma non era ancora detto che sarebbero arrivati per primi sul mercato. Ci sono anche passaggi successivi agli studi, che possono rallentare o accelerare”.

Sono diffusi i problemi durante le sperimentazioni di fase III?

“Accadono abbastanza di frequente, sono da mettere in conto. Con 50mila persone che hanno avuto il vaccino, poi, è quasi impossibile che vada tutto bene”.

Voi quanto tempo ci state a dare il via libera?

“Se ci presentano dossier completi, poco. Abbiamo creato un sistema di lavoro a ciclo continuo proprio per rispondere rapidamente in questo periodo delicato. Le nostre commissioni sono riunite permanentemente. Se tutte le carte sono a posto, le sperimentazioni sono andate bene e le prove di efficacia sono credibili possiamo metterci anche due settimane ad autorizzare. Ma i dati devono essere incontrovertibili”.

Si parlava di vaccini già disponibili nel 2020. Il problema di AstraZeneca rende impossibile averli quest'anno?

“A parte quanto successo al prodotto di quell'azienda, se tutto filasse liscio, magari per altre, avere dosi già quest'anno mi sembra possibile ma non molto probabile”.

Tanti prodotti potrebbero arrivare sul mercato, chi tarda lavora inutilmente?

“Va sottolineato un concetto importante: nessun vaccino è efficace al 100%. Non conosciamo la capacità di copertura che ha il singolo prodotto. Questa varia a seconda delle sue caratteristiche. Se ad esempio ne autorizziamo uno che si rivela efficace al 70%, restano scoperto il 30% dei vaccinati. Poi magari, con la circolazione del virus che è un po' calata, ne arriva un altro efficace per un'altra fetta di popolazione. E più avanti ancora ne autorizziamo una ancora più mirato. Insomma con il passare del tempo le cose cambiano comunque. E poi non va dimenticato un altro problema”.

Quale?

“Quando un vaccino è pronto non ci sono automaticamente anche tutte le dosi necessarie, per averle, e in questo caso ne servono centinaia di milioni, bisogna aspettare ancora perché devono essere prodotte. E quindi è bene ricordarlo: l'arrivo di un vaccino non coincide con la scomparsa dell'epidemia”.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il direttore scolastico del Piemonte contro Cirio: “Non ha fiducia nelle famiglie e non sta a lui decidere”**

**Per il responsabile delle scuole piemontesi Fabrizio Manca l’ordinanza del governatore è illegittima. Lui: «Vogliamo essere sicuri che i ragazzi entrino a scuola senza febbre»**

TORINO. «Le linee guida nazionali, recependo le indicazioni dell'Autorità sanitaria, hanno affidato alle famiglie la misurazione della temperatura senza ulteriori oneri per le stesse e per le scuole. Verrebbe da dire che lo Stato ha fiducia e crede nella responsabilità genitoriale, la nostra Regione evidentemente no». Fabrizio Manca, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale (Usr) del Piemonte, commenta così l'ordinanza con cui il governatore Alberto Cirio impone alle scuole di misurare la temperatura e alle famiglie di auto-certificare ogni giorno sul diario o sul registro elettronico la rilevazione a casa.

Manca, in una nota, esprime dubbi sulla legittimità dell'iniziativa «tardiva e impropria. E non solo perché carente di motivazione sotto il profilo delle indifferibili e contingenti esigenze sanitarie, delle quali non è chiaramente esplicitata l'urgenza, ma in quanto interviene in un ambito di materie che sono riservate alla competenza esclusiva dello Stato, quali l'autonomia scolastica, i poteri organizzativi del dirigente e il rapporto scuola famiglia». Ancora: «Da giugno opera un tavolo regionale di coordinamento dove la Regione è rappresentata da ben tre Assessorati, Istruzione, Sanità e Trasporti che sarebbe stato il luogo ideale per condividere e confrontarsi per tempo su questa iniziativa, invece, nessuno dei loro rappresentanti ha mai prospettato il tema», attacca ancora il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, rivelando di avere espresso queste perplessità chiedendogli «di rinviare ogni valutazione a dopo la riapertura, alla luce dell'andamento, accuratamente monitorato, della situazione epidemiologica, ma purtroppo non sono riuscito a convincerlo».

La risposta di Cirio

Immediata la replica del presidente Cirio: «La nostra ordinanza sarebbe tardiva? Stiamo parlando del tema della febbre da un mese». Intervenendo a margine dell'inaugurazione della sede torinese di Cassa Depositi e Prestiti ha aggiunto: «In un Paese normale la temperatura si misura a scuola, ciò che noi avevamo chiesto, ma il governo ha scelto diversamente. Almeno vogliamo essere sicuri che i bambini quando entrano a scuola abbiamo una certificazione che attesti che la febbre non ce l'hanno».

I sindacati

E sull’ordinanza intervengono i segretari regionali di Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, Luisa Limone, Martia Grazia Penna e Diego Meli: «Il presidente Cirio per cercare convintamente di vincere la sua personale battaglia contro la febbre… dribbla l’ostacolo senza ancora una volta prefigurare soluzioni operative praticabili… Questo mentre già c’è, per il Piemonte come per tutta l’Italia, una regolamentazione già stabilita con indicazioni nazionali». E aggiungono: «Pensavamo di avere chiarito le nostre argomentazioni sul tema del termoscanner, riproviamo a sintetizzare: bella idea ma non ci sono le condizioni, non c’è abbastanza personale, si rallentano gli ingressi, si creano ulteriori condizioni di contagio. Abbiamo anche affermato che se il presidente ci avesse dato personale specificamente formato e risorse di supporto, le scuole ne avrebbero avuto un giovamento. Così Cirio mette un carico pesante sulle scuole ma anche sulle famiglie, dimenticando che al centro ci sono le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi che non possono vivere la scuola con le regole di un ospedale da campo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Omicidio Willy, i testimoni: «Aveva le convulsioni, una violenza inaudita». Belleggia: «I Bianchi mi dissero di tacere»**

Willy Monteiro Duarte «non c’entrava nulla con la rissa», ma «l’hanno massacrato a calci e pugni senza una plausibile ragione». La notte di domenica scorsa «voleva mettere pace tra due ragazzi che litigavano», ma «gli sono saltati sul corpo anche quando era a terra inerme». Aveva il corpo scosso dalle convulsioni, respirava a fatica. Una ragazza ha provato a rianimarlo. Per lui non c’è stato nulla da fare. L’ordinanza del giudice di Velletri che tiene in carcere i fratelli Gabriele e Marco Bianchi, il loro amico Mario Pincarelli e manda ai domiciliari Francesco Belleggia, ricostruisce nei dettagli l’aggressione selvaggia al giovane di Colleferro. Descrive la furia del gruppo — tutti cultori di arti marziali — «che picchiavano tutti quelli che incontravano» e poi si sono accaniti su Willy. Svela che i «fratelli Bianchi» «stavano facendo sesso nel cimitero con alcune ragazze di cui non conoscevamo il nome, quando siamo stati chiamati». Consegna la descrizione di notti folli trascorse a bere per strada, durante le quali basta un apprezzamento pesante a una ragazza per accendere gli animi e scatenare l’inferno. Sono i testimoni presenti in largo Santa Caterina a Colleferro a raccontare ogni passaggio — dall’inizio della lite al pestaggio mortale — consentendo così ai carabinieri di chiudere l’indagine. I loro verbali si trasformano nel film dell’omicidio.

La prima lite

Il primo a essere rintracciato dagli investigatori dell’Arma è Federico Zurma: «Verso le 23,30 di sabato, insieme ad alcuni amici e amiche siamo recati presso il locale Due di picche. Ci siamo intrattenuti fino all’1,30 quando decidevamo di andare via. Giunti alle scale le mie amiche mi riferivano di essere state apostrofate in modo volgare da alcuni ragazzi lì sul posto. Io e il mio amico Alessandro Rosati ci siamo fatti indicare chi fossero i ragazzi che le avevano importunate e siamo andati da loro a chiedere conto. Il mio amico Alessandro li riconosceva per dei ragazzi di Artena. Ci scambiavamo qualche battuta dopodiché uno di loro mi veniva incontro dicendomi perché lo stessi fissando. Avevamo un diverbio quando all’improvviso questo ragazzo mi colpiva con un pugno al volto facendomi rovinare sulle scale».

La faccenda sembra finita, ma oltre un’ora dopo è ancora aperta. Zurma ricorda i dettagli: «Finita la lite tra me e il ragazzo notavo che a distanza di pochi metri da noi si era creato un altro parapiglia tra altri ragazzi che stavano litigando esattamente sulla strada vicino l’edicola. Qualcuno mi urlava che il mio amico Willy coinvolto nel parapiglia si trovava steso a terra, facendomi spazio tra la gente in effetti notavo Willy a terra sul marciapiede preso da spasmi tipo convulsioni. Attorno a lui c’era una moltitudine di persone e ricordo che qualcuno ha provato a soccorrerlo e rianimarlo. Venivano chiamati i soccorsi e io e Alessandro andavamo via anche perché lui aveva riconosciuto gli aggressori di Willy e mi suggeriva di allontanarmi il prima possibile per non incorrere in ulteriori violenze. Ricordo che il ragazzo che mi ha sferrato il pugno aveva l’avambraccio sinistro ingessato e i capelli corti e scuri». Rosati conferma questa versione e spiega anche di essersi «avvicinato a uno di quei ragazzi che conoscevo e con calma ho chiesto spiegazioni del perché avesse proferito parole poco carine nei confronti delle ragazze e lui si è subito scusato dicendo che non era stato lui».

L’arrivo di Willy

Il motivo che ha spinto Willy a mettersi in mezzo lo racconta il suo amico Emanuele Cenciarelli: «All’1,30 circa insieme a Willy e altri amici giungevamo a Colleferro e ci intrattenevamo per un paio d’ore fino a circa le 3 quando decidevamo di andarcene per tornare a Paliano. Ci allontanavamo a piedi verso le nostre macchine quando Willy vedeva un ragazzo che mi diceva essere un suo vecchio compagno di scuola il quale stava discutendo animatamente con un altro ragazzo che non conosco. A quel punto Willy si avvicinava al suo vecchio compagno di scuola per capire cosa stesse accadendo e se avesse bisogno di aiuto... cercavo di dissuadere Willy dall’interessarsi alla vicenda aggiungendo che ritenevo opportuno andarcene a casa. Willy mi assecondava e ci incamminavamo verso la sua auto. A quel punto senza che io e Willy potessimo accorgerci di ciò che stava accadendo venivamo entrambi aggrediti da alcuni ragazzi tra i quali riconoscevo subito i due che stavano poco prima discutendo con Federico l’amico di Willy. Ricordo subito l’immagine di Willy steso a terra circondato da 4 o 5 ragazzi che lo colpivano violentemente con calci pugni. Il mio istinto di protezione mi spingeva a gettarmi addosso Willy per cercare di proteggerlo dai colpi che stava ricevendo, urlando agli aggressori che io e Willy non c’entravamo niente con quanto eventualmente era accaduto prima. Le mie richieste venivano nel vuoto tanto che io stesso venivo colpito da calci e pugni sempre dagli stessi ragazzi che avevano aggredito Willy».

E ancora: «Non riesco a quantificare il tempo e l’aggressione, la violenza dei colpi subiti da me Willy era inaudita... I due ragazzi con i quali Federico stava discutendo uno indossava una camicia bianca e aveva una lacrima tatuata in viso sotto l’occhio e diversi tatuaggi su braccia e mani. L’altro aveva un avambraccio ingessato. Al momento dell’aggressione si sono uniti a loro altri tre ragazzi. Per quanto io ricordi tutti sferravano calci e pugni contro me e Willy. Ho un vivido ricordo di un paio di loro, non ricordo però chi di preciso, che addirittura saltavano sopra il corpo di Willy steso a terra e già inerme». Anche Faiza Rouissi, che rientrava verso casa alle 3 di notte, ricorda quei momenti: «Ero a piedi ho visto un ragazzo che conosco e mi sono fermata a dividere Pincarelli e Zurma che si stavano picchiando. A questo punto è arrivata un’autovettura a forte velocità di colore nero dalla quale sono scese cinque persone. Tre di loro hanno iniziato a picchiare selvaggiamente qualsiasi persona presente sul posto. Un ragazzo è rimasto a terra e nonostante fosse disteso delle persone lo picchiavano. So riconoscere chi è stato: Gabriele Bianchi, che dapprima gli ha dato un calcio in pancia per il quale Willy si è accasciato. E quando si è rialzato è stato colpito nuovamente da Gabriele. Perdeva sangue dalla bocca, Gabriele l’ha picchiato ancora a terra per qualche istante dopodiché, quando è arrivata la sicurezza dei locali, lui è scappato insieme agli altri. A quel punto abbiamo soccorso Willy e abbiamo chiamato un’ambulanza».

Sesso e minacce

I fratelli Bianchi sono noti nella zona per la loro violenza, hanno precedenti di altre risse. Quando i carabinieri vanno a prelevarli non possono negare di essere stati a Colleferro anche se cercano di minimizzare le proprie responsabilità. Il giudice sottolinea che «Marco Bianchi riferiva di essersi allontanato dal pub in compagnia del fratello, di un amico e di tre ragazze delle quali non sapeva riferire il nome e che mentre stavano consumando un rapporto sessuale vicino al cimitero, ricevevano una telefonata da parte del loro amico Michele Cerquozzi che gli chiedeva di intervenire in loro soccorso a Colleferro». Il giovane che sta con loro al cimitero è Vittorio Tondinelli, il quinto indagato, ma estraneo alla rissa. Quando i tre arrivano a Colleferro trovano Belleggia. Dichiara Marco Bianchi: «Io ho spinto Willy perché stava discutendo in gruppo, poi mi sono allontanato. Non ho dato nessun colpo. Pincarelli e Belleggia non hanno dato colpi. Willy è caduto sotto la mia spinta ma poi si è alzato e io sono andato via... C’erano tante persone, non ho visto chi ha colpito Willy».